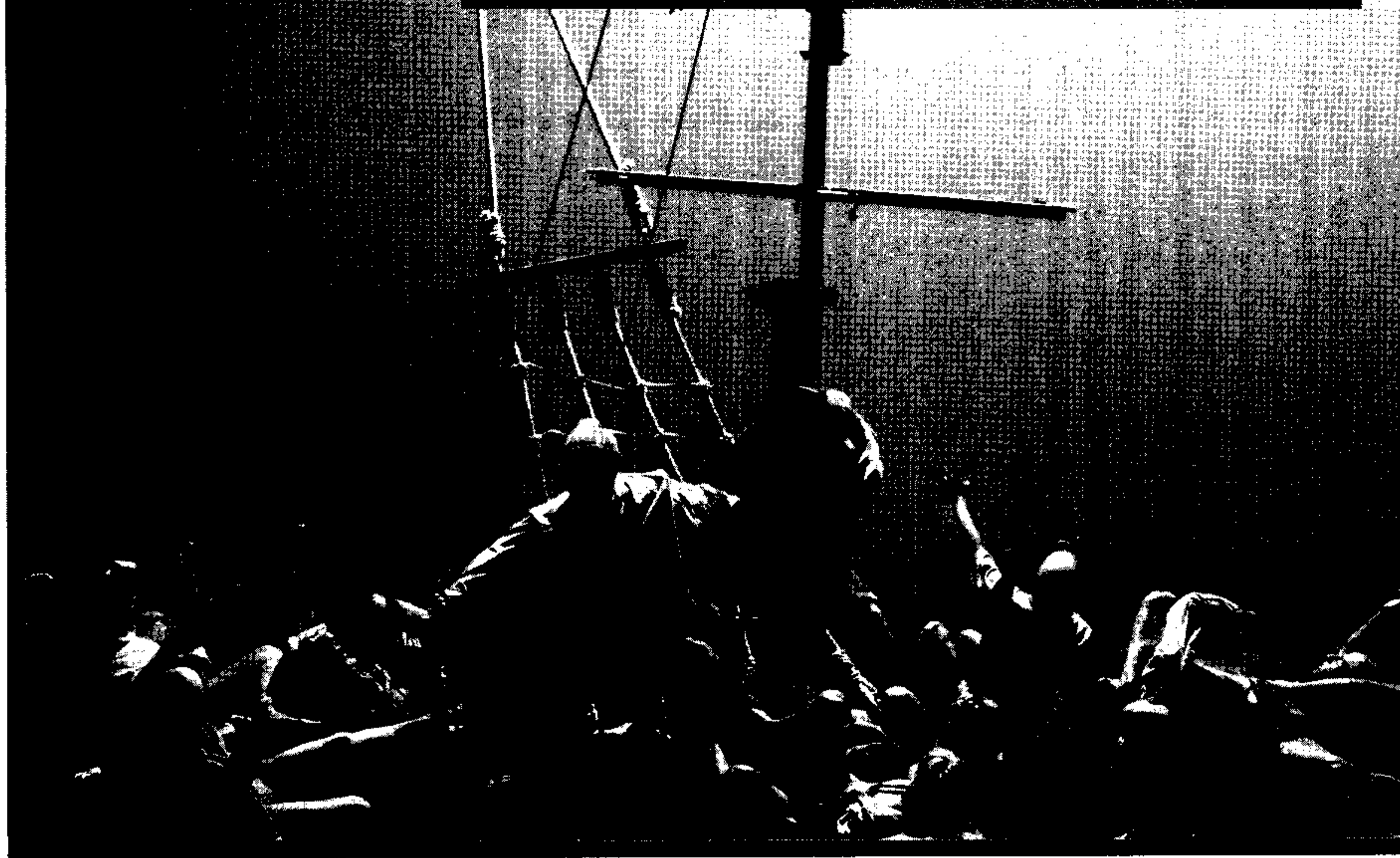


Prospero mago del villaggio



LA TEMPESTA, dramma giocoso e *masque* in parola e musica. Libretto di Luca Fontana da *The Tempest* di William Shakespeare. Musiche di Henry Purcell e Carlo Galante. Direttore d'orchestra Giuseppe Grazioli. Regia di Giancarlo Cobelli. Scene e costumi di Alessandro Ciammarughi. Luci di Nevio Cavina. Con Laura Cherici, Gemma Bertagnolli, Claudia Nicole Bandera, Danilo Formaggia, Roberto Abbondanza, Carlo Lepore, Umberto Chiummo, Michele De Marchi, Paolo Proietti, Lucia Mascino. Orchestra e Coro del Teatro Regio di Torino, Quartetto d'Archi di Torino. Prod. Teatro Regio e Teatro Stabile di TORINO.

Frammenti musicali sparsi, forse composti da Henry Purcell per accompagnare un raffinato *masque* di corte ispirato alla *Tempesta* di Shakespeare. Su queste esili fondamenta, Galante, Fontana e Cobelli hanno costruito uno spettacolo composito e concettoso, in cui l'Inghilterra elisabettiana si mescola, più o meno armoniosamente, all'iconografia colonialista del "buon selvaggio", alla solitudine del diverso e, nel secondo atto, all'artificiosa meraviglia di un contemporaneo "villaggio vacanze". Raddoppiato lo spazio del palcoscenico grazie a una struttura praticabile in legno, assistiamo alla saggia vendetta di Prospero così come ci è stata raccontata da Shakespeare, di cui Fontana ricalca fedelmente situazioni e battute. Policroma ed eterogenea ne è, invece, l'interpretazione scenica, a partire dalla

resa di due personaggi decisivi quali Ariel e Calibano. Il primo (il mezzosoprano Claudia Bandera) è una sorta di candida marionetta, le cui braccia sono in molti frangenti mosse a vista da burattinai; mentre il secondo (l'attore Michele De Marchi) denuncia la sua diversità non soltanto con l'aspetto da rancoroso afro-american giunto direttamente dal Bronx, bensì con l'esclusione dal canto, che lo sottomette irrimediabilmente all'elegante Prospero del baritono Roberto Abbondanza. Attorno a loro si muove una folta schiera di mimi con gonnellino di foglie tropicali, semi-nudi e dalla pelle artificiosamente imbrunita, impegnati ora come demoni, ora come ninfe ovvero creature semi-divine. Apparizioni che, se nel primo atto risultano congrue al clima di stupore suscitato dal mago Prospero, nel secondo divengono una sorta di parodia degli show per turisti, orchestrate da un protagonista inaspettatamente trasformatosi in scaltro capovillaggio. È evidente come il trio Fontana-Galante-Cobelli non si sia, dunque, limitato a compiere un'operazione filologicamente rigorosa, ma abbia voluto elaborare una drammaturgia originale e lussureggiante, contando sull'apporto di interpreti e musicisti di alto livello. La tiepida risposta del pubblico, tuttavia, pare confermarci la sensazione che lo spettacolo sia stato un *divertissement* soprattutto per i suoi autori. *Laura Bevione*